

Raffarin visita l'isola. Promette più decentramento e si rifà al «processo di Matignon» contro il quale aveva tuonato in campagna elettorale

Corsica, la destra rispolvera il progetto Jospin

PARIGI Il fine settimana politico francese è stato caratterizzato dall'improvvisa e inattesa visita del primo ministro Raffarin in Corsica, dove ha raggiunto il ministro degli Interni Sarkozy, che stava svolgendo la sua prima missione ufficiale sull'isola. Il viaggio di Raffarin è stato preparato in gran segreto e vuole dimostrare l'intenzione del suo governo di aprire un dialogo con i rappresentanti locali. Una volontà, questa, che segna un'importante novità politica nel panorama politico d'oltralpe.

Infatti il tema della Corsica era stato, durante la campagna elettorale, uno degli argomenti di polemica più accesa tra gli schieramenti politici. Il cosiddetto «processo di Matignon» avviato da Jospin, teso a concedere una maggiore autonomia all'isola, era stato criticato da Chirac e aveva causato la rottura politica con Chevènement, il quale si era dimesso da ministro degli Interni per non doverlo gestire. Rottura che ha pesato non poco sulla divisione della sinistra e il suo insuccesso elettorale.

Se Jospin aveva fondato il suo progetto sul riconoscimento di «un'eccezione corsa» all'interno dell'ordinamento generale dello Stato, Raffarin vorrebbe invece accordare dei nuovi poteri alle autorità locali nell'ambito del progetto di decentralizzazione, indicato subito dopo la vittoria elettorale, come uno degli obiettivi principali della sua azione di governo. Nel suo intervento davanti all'Assemblea locale Sarkozy ha proposto che l'isola diventi la capofila di questo progetto e non ha escluso «la possibilità per una collettività territoriale, all'interno del suo campo di competenze, di adattare le leggi o i regolamenti utilizzando il diritto alla sperimentazione, una volta che questo le sia stato concesso».

La Corsica, grazie alla legge del gennaio 2002 voluta da Jospin, dispone già del diritto di modificare i regolamenti. Sarkozy è rimasto invece volutamente vago sull'eventuali, nuove, competenze legislative che potrebbero essere concesse. Ha soltanto promesso di «andare più lontano» rispetto a

quello che era stato promesso da Jospin. Ma non ha voluto specificare meglio sin dove il governo intende spingersi, sapendo bene che su questo punto si giocherà il successo o meno dell'inattesa apertura della destra francese nei confronti dei nazionalisti corsi. Un'apertura che contraddice clamorosamente quanto Chirac aveva detto tre mesi fa nel corso della sua visita elettorale sull'isola: «non esiste un problema corso». Una posizione, questa, che escludeva la necessità e l'opportunità di un dialogo con gli eletti locali e che è condivisa da larghi settori della maggioranza di destra. Avere inserito la questione della Corsica nell'ambito più generale della decentralizzazione - sostenuta anche da Chirac - è stata, da parte di Sarkozy e Raffarin, un'abile mossa politica. Che rischia però di trasformarsi in un pericoloso boomerang se il governo non sarà capace da subito di definire con precisione i contenuti e le forme di questo progetto e lo spazio che la Corsica dovrà avere al suo interno.

L.c.



Il premier francese Jean-Pierre Raffarin in visita in Corsica

Deputato Tory inglese si dichiara gay

LONDRA Alan Duncan, ministro inglese per gli Esteri, è il primo deputato del partito conservatore britannico dei Tory ad aver fatto «outing». Ha infatti dichiarato pubblicamente la sua omosessualità. «Penso che l'unico modo realistico di comportarsi in questi giorni sia, specialmente se si è un politico, essere assolutamente franchi ed onesti, anche se può provocare inconvenienti», ha detto il portavoce per gli affari Esteri del partito conservatore, rivelando di aver dovuto superare le diffidenze e le perplessità di compagni di partito prima di poter fare la sua dichiarazione pubblica.

L'«outing» di Duncan arriva infatti dopo un infuocato dibattito, andato avanti per tutto lo scorso week-end, tra tradizionalisti e modernisti all'interno dello schieramento conservatore britannico. Duncan, 45enne esponente dell'ala modernista del partito con grandi prospettive di carriera, ha

fatto la sua scelta forte dell'appoggio del leader del partito, Ian Duncan Smith, che la scorsa settimana gli aveva inviato un messaggio, incoraggiandolo nella sua impresa. «Ciò che hai fatto è onesto e non ti danneggerà in alcun modo per il futuro» è stato il suo augurio. La rivelazione di Duncan s'inscrive in un momento delicato della vita del partito. Il conflitto tra le due correnti si è acuito negli ultimi giorni a seguito della destituzione di David Davis da presidente dei Tory, a causa del suo ostruzionismo nei confronti del programma più progressista di Duncan Smith. «La visione dei Tory è sempre stata quella del "Non c'importa, ma non dirlo". Adesso non funziona più», ha detto Duncan. Proprio l'anno scorso la possibilità per Michael Portillo di diventare leader del partito sembra fosse stata compromessa dall'ammissione da parte sua di passate esperienze gay.

Sans papier, Parigi non sceglie la linea dura

Nel mirino dei falchi gli immigrati di seconda generazione che assediano le periferie



Leonardo Casalini

PARIGI In materia d'immigrazione storicamente la Francia si distingue dagli altri paesi europei. Infatti è un paese che progressivamente concede la nazionalità a una parte consistente di coloro che giungono sul proprio territorio. Le ultime statistiche disponibili ci dicono che nel 2000 sono stati registrati 119.000 nuovi immigrati contro i 108.000 dell'anno precedente. Gli stranieri residenti rappresentavano il 5,6% della popolazione, ma queste cifre rendono solo in parte la complessità del fenomeno. Infatti bisogna distinguere tra coloro che diventano immigrati permanenti (che ottengono cioè un permesso di soggiorno valido per più di un anno), coloro che chiedono asilo politico provenendo da diverse realtà del Terzo Mondo e, infine, coloro che giungono da altri stati europei. La Francia, infatti, ancora oggi continua ad essere una meta privilegiata per molti europei, soprattutto giovani, di diverse classi sociali e di diverse professionalità, che cercano d'appropriare della sua storica capacità d'accoglienza e delle maggiori possibilità di riuscita che offre.

Nel corso del Novecento, accanto alla grande immigrazione europea - si pensi soltanto a quella italiana e portoghese -, le altre significative ondate migratorie sono state quelle provenienti dalle ex-colonie. Tra il 1945 e il 1974 si sono registrati numerosi arrivi dai paesi africani francofoni. A questi 30 anni di relativa libertà di movimento sono seguiti 16 anni - tra il 1974 e il 1990 - di restrizioni e di tentativi di regolazione dei flussi. L'immigrazione è diventata un argomento di polemica politica. All'inizio degli anni '90 i governi di destra, con la legge Debrè-Pasqua, hanno cerca-



Bambini neri ripresi durante una manifestazione di sans papier a Parigi

Danilo De Marco

to d'imporre una legislazione più severa, che permetteva la regolarizzazione di categorie più limitate e che ha aumentato il numero di coloro che, pur non essendo espulsi dal territorio francese, non riuscivano comunque ad ottenere i

Il presidente ha proposto di ridurre a due mesi il tempo di attesa per quelli che chiedono il diritto d'asilo

”

permessi per lavorare. Nel 1997 la vittoria della sinistra aveva fatto sperare in un cambiamento radicale, ma in realtà la prima legge proposta dall'allora ministro degli Interni Chevènement non si discostava di molto dalle norme precedenti. Un fatto, questo, che aveva suscitato molte polemiche all'interno della «gauche plurielle» e in generale la questione dell'immigrazione ha sempre rappresentato una spina nel fianco per Jospin. Il quale ha scelto di seguire una politica prudente fondata su delle regolarizzazioni costanti ma limitate, nel timore che una linea più permissiva non sarebbe stata compresa da un'opinione pubblica sempre più sensibile al tema dell'insicurezza.

Insicurezza che però era legata ad un aspetto più complesso e tipico di un

paese di lunga immigrazione - non solo dall'Africa nera ma anche dai paesi arabi, Algeria in testa - come la Francia. Molto spesso, infatti, il problema della micro-delinquenza quotidiana è legato a giovani rappresentanti della seconda o terza generazione d'immigrati. Se i loro padri in qualche modo erano riusciti ad integrarsi attraverso il lavoro, paradossalmente sono proprio i figli nati sul territorio francese che oggi vivono in condizioni di marginalità preoccupanti. Nelle periferie delle grandi città si sono riprodotte forme d'isolamento etnico a causa di una politica urbanistica completamente sbagliata e della crisi del modello d'integrazione repubblicano. Si tratta di un discorso che meriterebbe un'articolazione che porterebbe lontano dal tema specifico dell'immigrazione. Ma qui

si può comprendere la differenza tra la realtà francese e quella italiana: il problema non è soltanto quello di cercare di controllare le frontiere ma di sapere che l'integrazione è un processo di lungo periodo, che le sacche di emarginazione e le barriere possono rinascere facilmente all'interno dei nostri territori.

Se la storia e l'ampiezza del fenomeno rendono difficili i paragoni tra Francia e Italia, non vi è dubbio che vi siano degli aspetti comuni. Ad esempio anche in Francia da qualche mese è esplosa il problema dell'immigrazione clandestina di donne provenienti dai paesi dell'Est e costrette a prostituirsi da delle organizzazioni criminali. A Strasburgo, così com'era accaduto in alcune città italiane, i cittadini dei quartieri coinvolti da questo fenomeno sono scesi in piazza

per protestare contro il degrado dell'ambiente in cui vivono. Intervenire non è facile. Coloro che controllano questo traffico hanno saputo sfruttare abilmente le possibilità offerte dalla legislazione francese: le ragazze vengono presentate come rifugiate politiche e nell'attesa che la loro domanda venga esaminata possono godere di un permesso di soggiorno di un anno rinnovabile per altri dodici mesi.

Come si vede trovare l'equilibrio tra la garanzia dei diritti e la lotta contro gli sfruttatori non è semplice. Anche alla luce di questo fenomeno Chirac, nel suo intervento annuale del 14 luglio, si è dichiarato favorevole ad una riforma del diritto d'asilo in Francia. Una riforma che dovrebbe consentire all'amministrazione pubblica di dare una risposta definitiva non in due anni ma in meno di due mesi. Chirac non ha però specificato come si potrebbe giungere a questa innovazione, quali mezzi mettere a disposizione degli uffici competenti e soprattutto quali risorse economiche investire per aumentare il numero di funzionari destinati ad occuparsi dello studio e della risoluzione delle domande degli immigrati. Resta il significato politico, visto dall'Italia, di un uomo di destra che affronta questi temi con un tono e delle proposte differenti rispetto alla filosofia e alla cultura politica che ispira la recente legge italiana. E Chirac, tra l'altro, in sede europea si è recentemente opposto alla svolta repressiva proposta dalla Spagna e dall'Italia.

Non tutto quello che brilla però è oro. Può sembrare una banalità, ma il confronto con il Polo italiano non deve impedire di cogliere le contraddizioni e le zone d'ombra che attraversano anche il fronte conservatore negli altri paesi europei. Nel corso dell'ultima lunga primavera elettorale francese la destra re-

La Francia critica le leggi repressive approvate da altre destre europee. Verrà chiuso il campo di Sangatte

”

pubblicava per opporsi al Fronte Nazionale ha scelto di fare del tema della sicurezza uno dei suoi maggiori cavalli di battaglia. Le leggi in discussione in questi giorni nei due rami del Parlamento testimoniano come vi siano preoccupanti cedimenti sul fronte dei diritti: la proposta che riguarda il carcere per i minori tra i 13 e i 16 anni coinvolge soprattutto quei ragazzi e ragazze della seconda e terza generazione di cui parlavo prima.

Nei prossimi mesi sarà comunque possibile comprendere meglio quali conseguenze questa politica avrà sulla legislazione che regola più direttamente l'immigrazione. Nel frattempo non mancano le inchieste che cercano di far chiarezza sul fenomeno. La più interessante, tra le ultime apparse, è quella che riguarda il campo profughi di Sangatte, nel Nord della Francia, dove sono ospitati coloro che sono giunti illegalmente in Europa e che vorrebbero entrare in Gran Bretagna. Un campo al centro di molte polemiche politiche e che tra poco verrà definitivamente chiuso. Smain Laacher, un sociologo, ha vissuto al suo interno per sei mesi e ha ricostruito il percorso di questi clandestini. Si tratta, in generale, di persone che non sono scappate dai loro paesi per ragioni economiche, bensì per sfuggire alla violenza e alla repressione politica. Nel 90% dei casi sono afgani o curdi che pensano che in Inghilterra vi siano condizioni d'accoglienza migliori rispetto agli altri paesi europei. Persone generalmente istruite e che ci ricordano, come scrive Laacher nella sua relazione, che ancora oggi «l'esilio è una condizione imposta dalle circostanze storiche». Un dato questo che vale la pena ricordare in un momento in cui l'uso politico distorto del tema della sicurezza della società sembra indirizzare i governi europei ad investire soltanto nella ritorsione. Quando la repressione e la domanda di penali diventano merce di scambio politico o di creazione del consenso diventa più difficile ripensare, innovandola senza ricadere nel generico richiamo alla solidarietà, la cultura dell'intervento sociale. Un compito questo che spetterebbe in primo luogo alla sinistra, relegata oggi però quasi ovunque all'opposizione. I prossimi mesi ci diranno quale strada seguirà la destra francese e se essa sceglierà d'influenzare e mitigare, oppure di assecondare, gli spiriti peggiori che si aggirano nelle cancellerie europee.

Due corvi trovati morti nel parco presidenziale hanno fatto scattare l'allarme. Il morbo può provocare emorragie cerebrali, 17 ricoveri in ospedale dall'inizio dell'anno

Il virus del Nilo alla Casa Bianca, una zanzara fa tremare gli Usa

Due corvi stecchiti nel giardino della Casa Bianca. Per burocratica esattezza sul prato meridionale, accanto alla fontana. Un'immagine sinistra che ha fatto drizzare le antenne ai servizi di sicurezza. Il pericolo che si annida nei pennuti morti nelle aiuole presidenziali ha un nome e una provenienza inquietante: virus del Nilo occidentale. Senza perdere tempo la carcassa di uno dei volatili è stata spedita ad un laboratorio del Maryland per accertare le cause del decesso. Perché quando è in gioco la vita del presidente degli Stati Uniti non si pecca mai di eccesso di prudenza. E sarebbe di pessimo gusto se George W. Bush junior, scampato

all'attacco aereo di Al Qaeda, dovesse cadere sotto il tiro di un'assai più modesta zanzara.

Una zanzara, esattamente. È questa la nuova minaccia che incombe sull'America, che già si sente fin troppo nel mirino d'infinita armi invisibili alla portata dei professionisti del terrore. Solo che l'insetto che sta diffondendo - puntura dopo puntura - il virus del Nilo occidentale, in America ci è arrivato da solo, tre anni fa, viaggiando presumibilmente in aereo fino a New York, senza avere alle spalle mullah e sceicchi visionari, senza uno straccio di ideologia a giustificare le malefatte.

Nella maggior parte dei casi in

realtà il contagio passa inosservato, una persona su cinque accusa appena qualche linea di febbre o i sintomi di una leggera influenza. Ma nei soggetti più deboli il virus può provocare emorragie cerebrali, meningite e encefalite: il morbo del Nilo ha ucciso finora 18 persone e provoca il resto a fare strage di uccelli.

I corvi della Casa Bianca rientrano nel numero dei 45 pennuti falciati a Washington dal virus egiziano, dall'inizio del 2002. Ma il morbo sta dilagando con una rapidità che lascia perplessi gli epidemiologi, probabilmente propagato da uccelli migratori, da cavalli e esseri umani con-

l'insetto untore



Culex pipiens è la zanzara che sta diffondendo il virus del Nilo negli Stati Uniti. È arrivata dall'Egitto a New York nel '99. Il morbo passa inosservato nella maggior parte dei casi, ma può provocare emorragie cerebrali, encefalite e meningite, con esito anche letale.

tagliati. I servizi sanitari Winnipeg, in Canada, domenica scorsa hanno annunciato la comparsa del morbo nella regione. E con la sua diffusione cresce l'allarme. Perché se è vero che il virus non è quasi mai letale, quest'anno già sono 17 gli americani ricoverati in ospedale con sintomi gravi e alcuni sono in pessime condizioni.

Culex pipiens, si chiama così la zanzara che diffonde il virus del Nilo. Finora la maggior parte dei casi di contagio umano si è concentrata in Louisiana - uno solo in Mississippi, ma gli esperti ne prevedono molti a breve scadenza. «Il virus è arrivato per restare. Dobbiamo abituarci

all'idea di convivere - dice Daniel O'Leary, del Centro per il controllo delle malattie del Mississippi - Non credo che la gente debba essere eccessivamente preoccupata, ma è necessario prendere delle precauzioni».

I consigli sono gli stessi che in genere si sentono dare i turisti in partenza per le zone tropicali: usare repellente a profusione, tenere coperte il più possibile braccia e gambe. E vale sempre la regola di bonificare le pozze d'acqua stagnante. Anche George W. Bush dovrà attenersi alle prescrizioni. E magari prosciugare la fontana del parco. Questione di sicurezza di Stato.

ma.m.